



Omelia

XXVII domenica Tempo Ordinario - Anno A **I vignaioli uccidono anche il figlio**

5 ottobre 2014 - Chiesetta San Cristoforo (Mompiano BS)

Non ci resta che lasciarci invaghiare da questo canto d'amore alla vigna, perché è un canto appassionato che, nel Libro di Isaia, passa come il Canto della Vigna: "che cosa dovevo fare ancora alla mia vigna e che io non ho fatto?".

C'è una passione in questo canto d'amore, come c'è una passione nel padrone della vigna del vangelo. L'immagine è trasparente.

Per questa vigna che è Israele - che siamo noi - che cosa Dio doveva fare di più? E quando Dio dice queste parole, sente dentro una passione, una passione vibrante.

Una prima considerazione.

Occorre uno sforzo per ricollocare la parabola nel contesto in cui la pronuncia Gesù. Parlando ai discepoli e agli altri credenti d'Israele, Gesù pone l'accento su quella vicenda che attraversa ogni religione, ogni singolo credente, di qualsiasi religione: cioè la possibilità di rifiutare gli inviti, gli affetti, i messaggi di Dio che si fa sentire in mille maniere.

Forse, una grande pazienza ci permette di coglierne il significato.

C'è un passaggio del profeta Geremia dove si dice che: "da quando i vostri antenati uscirono dall'Egitto, fino ad oggi, ho sempre continuato a mandarvi i miei servi, i profeti, ma nessuno mi ha ascoltato; nessuno ha prestato attenzione, anzi, siete diventati ribelli più dei vostri antenati".

Parole dure quelle di Matteo alla fine della parabola: "Sarà tolto il Regno e sarà dato ad un popolo che ne farà frutti".

Una seconda considerazione.

C'è un evento nella descrizione della Bibbia che è unico: il Patto di alleanza tra Dio e l'umanità. E' un evento che sta a fondamento della fede.

La Bibbia usa diverse immagini per descrivere questo patto.

Ne cito due: una prima immagine è quella dello sposo e della sposa. Una seconda immagine è quella della vigna che il padrone ha costruito con immenso amore, ha piantato, ha curato, scavato per il torchio e così via.

Rifletto: la storia degli uomini forse abbandonati a sé stessi, tra il bene e il male, il dolore e la grazia, la giustizia e l'ingiustizia; questi uomini - ci siamo anche noi dentro qui - scriverebbero con lo stesso linguaggio? Farebbero lo stesso bilancio? O sarebbero tra i cosiddetti giusti a fare i consuntivi? Di fatto noi viviamo la nostra esistenza pensando di camminare dentro a questo fatto, a questa alleanza. Noi siamo la vigna.

Provo a spiegare con degli esempi. I gesti di due persone che si amano, non hanno soltanto il senso che portano in sé, ma a questi gesti viene attribuito anche un significato. E questo significato viene dato dalla intenzione con cui vengono compiuti. Non siamo dei semplicioni quando amiamo. Così la giustizia e l'ingiustizia non sono soltanto forme da riferire alla coscienza morale, ma rispondono a delle leggi.

Sono o non sono una risposta al dialogo con Dio? Se nella nostra vigna non c'è giustizia, la nostra fede avrebbe un di più di iniquità.

La storia del popolo di Dio è tutta agitata da

questa tensione che viviamo anche noi, oggi. Da una parte c'è la promessa di Dio che ha il suo punto più importante nel fatto che la crescita della creazione - immaginate tutto il discorso delle scoperte della scienza - permette all'umanità di usufruire armonicamente di questa pace e godimento.

Dall'altra parte c'è questo popolo che vivendo e avendo ricevuto la promessa, fa di quella elezione un affare di privilegio. Magari anche di dominio - pensate a quello che sta succedendo oggi: in nome di Dio stanno facendo la guerra.

Ultima considerazione. Questi grossi processi avvengono non solo all'esterno, ma anche

all'interno delle coscienze: cioè, la nostra coscienza è radicata dentro il tessuto dei fatti della storia, porta con sé le stesse fratture, le stesse lacerazioni.

C'è qualche complicità con le deviazioni e le storture dell'annuncio del Regno di Dio. Se leggiamo il senso del patto di Dio con gli uomini, ci ricordiamo subito dell'amore con cui Dio ha creato l'uomo.

L'uomo dell'Alleanza è colui che si mette al servizio dell'uomo e poi di Dio.

Notate: prima dell'uomo e poi di Dio.

L'amore per l'uomo è il segno autentico della fedeltà al padrone della vigna.

Riferimenti:

Is 5,1-7 / Sal 79 / Fil 4,6-9 / Mt 21,33-43

Fonte:

www.ilcalabrone.org